



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della domenica VII del Tempo Ordinario
nel 50.mo del “dies natalis” del venerabile don Adolfo Barberis
Rivarolo, chiesa di S. Michele, 19 febbraio 2017**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

«*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*» (Lv 19,1-2.17-18); «*Siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi*» (1 Cor 3,16-23); «*Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra... Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5,38-48).

1. La Parola che Dio ci rivolge in questa domenica in cui continua la Visita Pastorale a Rivarolo è commentata per noi dalla vita di un grande prete torinese che percorse il cammino della santità e fu davvero “tempio di Dio” non solo perdonando le offese ma amando tutti di cuore, anche chi non lo amava: il venerabile Adolfo Barberis, uno dei numerosi preti santi della Chiesa torinese, di cui ha beneficiato – e ne ringraziamo il Signore – anche la nostra Diocesi, la quale, almeno dal 1931, lo ha visto spesso impegnato in un fecondo servizio di confessore, di apprezzato predicatore di ritiri spirituali e di istruzioni nel Seminario, di fervido predicatore per i giovani, le suore e il clero, e in diverse parrocchie: ad Azeglio, Rivarolo, Pont, Ronco, Montanaro, Chivasso, Feletto, San Benigno e nella stessa Ivrea. La mamma e i nonni materni erano nativi di Caluso e a Caluso i suoi genitori celebrarono il loro matrimonio; qui, a Rivarolo, egli aprì nel 1947 la Casa del Noviziato delle sue Suore, l'Istituto del “Famulato Cristiano”, riconosciuto di Diritto diocesano, l'8 dicembre 1953, da mons. Paolo Rostagno il quale, cinque anni dopo, ne approvava anche le Costituzioni.

Sono molto grato alle Suore per aver proposto di ricordarlo qui nel 50.mo della sua nascita al cielo. Alla sua intercessione affido anche il buon esito della Visita Pastorale a Rivarolo!

2. «*Non bisogna farsi illusioni: la santità non si fa col pennello ma con lo scalpello*» diceva don Barberis che di “scalpellature” ne ebbe tante e dolorose nel corso della vita, e sempre vide in esse le circostanze provvidenziali per conformarsi a Cristo.

Già un anno prima dell'Ordinazione sacerdotale, ricevuta a Torino il 29 giugno 1907, l'arcivescovo Agostino Richelmy – vescovo di Ivrea per dieci anni dal 1886 al '97 – lo aveva scelto come segretario. Pur impegnato in tante opere di apostolato, don Adolfo servirà fedelmente il suo Cardinale fino alla morte di lui (1923), godendo di immensa fiducia, tanto che divenne proverbiale il “Pensaci tu” con cui l'Arcivescovo affidava ogni genere di faccende a questo fidato collaboratore, intelligente, discreto, capace, lungimirante, generosissimo nel dono di sé; collaboratore anche in tante opere di carità, silenziose e nascoste, il terreno in cui prese corpo, nel 1921, con l'approvazione del Cardinale, un'intuizione ardita: la formazione, l'istruzione, e la cura per dare dignità alle domestiche che arrivano a Torino, spesso sfruttate, mal pagate, oggetto di angherie e di seduzioni. Nacque così, nella più assoluta semplicità, il “Famulato cristiano”, grazie ad alcune donne, che si consacrarono alla formazione delle persone di servizio, perché queste, a loro volta,

potessero risanare le famiglie in cui lavorano: da “serve” – come le chiamava la società – ad “apostole”, come le volle don Barberis, con un solido impegno: «*Servire in ogni persona Gesù, portare Gesù in ogni servizio*».

La “scalpellatura” più dolorosa iniziò per don Adolfo con la morte del Cardinale: l’ostilità di confratelli che, dando sfogo a desideri di rivalsa per il ruolo notevole che egli aveva esercitato, all’insulto (“prete delle serve”) unirono la maldicenza che creò il clima in cui maturò la condanna all’isolamento. Una triste vicenda di incomprensioni, invidie, persino di calunnie; una penosa situazione – la stessa patita anche altri santi – che don Adolfo accettò in silenzio come via di santificazione. Con generosità pari ai frutti che otteneva si dedicò all’apostolato della predicazione, soprattutto fuori diocesi, nonostante i problemi di salute che lo accompagnarono fino alla morte. Visse di preghiera e di penitenza, offrendo tutto al Signore. E il Signore non lasciò che egli chiudesse gli occhi su questa terra senza la consolazione della piena riabilitazione. La ebbe dal cardinale Michele Pellegrino, suo grande amico, che lo conosceva bene e sempre lo aveva stimato.

3. «*Servire Gesù in ogni persona, portare Gesù in ogni servizio*» è la sintesi della sua passione apostolica. Senza pretendere di stabilire lui la via da percorrere, camminò su quella che gli è stata data. Tenne gli occhi aperti su Gesù e sulla schiera dei santi vissuti a Torino: quelli che precedettero la sua epoca e quelli, anch’essi numerosi, che egli stesso conobbe: tre laici e un religioso della Parrocchia di S. Tommaso, dove la famiglia Barberis risiedeva: i servi di Dio Teresa e Giuseppina Comoglio, Paolo Pio Perazzo e fra’ Leopoldo Maria Musso; il beato Luigi Boccoardo sotto la cui guida spirituale frequentò i corsi al Convitto della Consolata; la serva di Dio Maria degli Angeli. Nella vita di questi uomini e di queste donne vide il Vangelo incarnato. E lo seguì. Seguì il Signore.

«*Fu un prete missionario*» scrive don Accornero. Oggi, con Papa Francesco, diremmo: un prete “in uscita”, capace di partire da una attenta analisi della realtà e del pubblico a cui si rivolgeva, delle esigenze e dei reali bisogni della gente.

Lavorare nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa fu il suo programma, convinto dell’indispensabile impegno di escludere, così diceva, «*le meschinità, le corte vedute, le prevenzioni personali, le pigrizie, gli scoraggiamenti, le invidie*» per creare un clima di «*entusiasmo, emulazione, gioia di spendersi, anche quando ciò richieda dei sacrifici personali*»; convinto, in primo luogo, che «*il sacerdote prima di essere al servizio degli altri è un consacrato a Cristo*», il cui volto è quello del prossimo: dell’orfano di guerra, del malato, dell’operaio, del confratello sacerdote...

Visse i suoi ultimi anni nel clima del Concilio Vaticano II: «*le novità – cito ancora don Accornero – non lo hanno trovato impreparato anche se certe aperture morali e teologiche e certe concessioni nel comportamento lo hanno lasciato perplesso: il cambiamento per il cambiamento non gli interessava. Era la sostanza del sacerdozio che egli perseguiva, con passione e piacere. Questo gli permetteva di non essere arrogante. La grande dignità del sacerdozio, la visibilità del prete nella comunità ecclesiale le ha tradotte in spirito di servizio, nel farsi tutto a tutti. Con una generosità da alcuni considerata eccessiva. Il mondo ha bisogno di essere salvato e non c’è spazio e nemmeno tempo per contrattare una ricompensa o per riservare qualche cosa a se stessi. Se non ti butti nell’impresa senza riserve perdi anche te stesso*».

Carissimi Fratelli e Sorelle, carissime Suore del Famulato Cristiano,

la lezione del venerabile Adolfo Barberis è davanti ai nostri occhi come un invito forte e chiaro!

Con la sua intercessione presso Dio, il venerabile ci aiuti a camminare sulla via della santità: l’unica cosa davvero indispensabile, l’unica che ci rende “interessanti” al mondo, come diceva un mio confratello oratoriano, il ven. Raimondo Calcagno, poiché non è questione di “manovre” o di “maquillage”, ma di testimoniare la presenza di Cristo attraverso una vita che diventa nuova. Santità: il dono più prezioso che possiamo fare anche all’uomo confuso, smarrito del nostro tempo!

Sia lodato Gesù Cristo!